

Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo XI



~In un'epoca ormai lontana, a eccezione di una manciata di documenti storici frammentari e i ricordi sbiaditi degli Angeli, c'è stato un tempo in cui l'Eljo era a malapena una razza eccezionale, e non suscettibile di essere distrutto dalla luce del sole. Quando il mondo era Da giovani, il loro numero era vasto quanto l'erba degli un tempo sconfinati campi verdi dell'Eden; e vagavano nei cieli aperti, indisturbati dalla luce del giorno. Eppure, come la Regola del Tempo segna ogni stagione, come ogni cielo all'alba si oscura in un sipario di stelle, così Anche i giorni un tempo radiosi dell'Eljo svanirono nell'oscurità.

Ahimè, anche se nella storia si verificano invariabilmente eventi calamitosi, gli Eljo furono condannati a annientamento, anche solo in virtù del legame materno, poiché caddero insieme alla loro Madre, l' Angelo abbandonato e condannato, Lucifael. Questo accadde davvero; e la vaga testimonianza di tali eventi giaceva sparsa in rari tomi apocriefi, antichi rotoli e cilindri d'argilla che rivelavano un breve periodo precedente alla creazione dell'Inferno, un tempo frammentario e senza eguali dei *Vigilanti* e dei *Grigori*, i *Nephilim* . e i *Gibborim*, gli *Eljo* e gli *Elioud*, e ogni sorta di *giganti* e *grotteschi* di ogni forma e *dimensione*. Il breve e diffuso racconto di quest'epoca antica rivela tuttavia solo una piccola parte del ricordo collettivo di quei primissimi giorni in cui i giganti vagavano per la terra:

In principio, Dio creò il vuoto informe e lo chiamò Caos.

Dal Caos, chiamò gli Angeli, che erano i Figli e le Figlie di Dio. Li vide, così come erano nella Sua Gloria; e hanno chiamato la loro immagine, Eros. Con i Suoi angeli più importanti e prediletti di luce, Apollo e Stella del Mattino, Egli separò le tenebre dalla notte e dal giorno, impartendo loro i nomi di Erebo, Nyx ed Hemera. E nello splendore celeste dell'angelo Apollo, Egli creò il giorno; nello splendore terreno dell'angelo Stella del Mattino bagliore, Egli creò la notte. Poi Dio mosse l'angelo Hermes per chiamare l'elmo dell'angelo Gea, e formò la terra. Dal grembo di la terra, chiamò lo scudo dell'angelo Urano e lo coprì la terra con l'Elisir di Vita. E quando ebbe seminato la terra, dentro e fuori, con le acque di Urano, Egli evocò la spada di l'Angelo Etere e gettò un firmamento in mezzo alle acque, separando i cieli dai mari; incaricando gli angeli Oceano e Teti come i Guardiani delle Acque. E così fu.

~*~

E sotto i cieli, il Signore sollevò un terzo del mondo in montagne e valli, che dividono la terra dal mare e ricoprono il mondo con moltitudini di regni plasmati dai Suoi Angeli Bestimedeus, Ominedeo, Artemide, Dioniso e Demetra ~ quei molti regni di piante, pesci, uccelli, bestie e uomo; il suo giardino terreno, ben fatto. E mentre separava le tenebre dalla luce, e la terra dal mare e cielo, così Egli separò i Suoi Angeli, chiamando una terza parte di essi a discendono sulla terra e ne diventano custodi.

~*~

E Dio benedisse i Suoi Angeli Terrestri, che costituivano una terza parte del Angeli Celesti, e chiamò questi divini custodi i Grigori e i Vigilanti del Mondo. E Dio comandò loro di andare

al mondo degli uomini e delle bestie, e siate fecondi e moltiplicatevi
loro stessi in mezzo alla Sua Creazione. E il Signore fece conoscere il Suo unico
chiedere, dicendo loro: Che possano partecipare di tutto il Suo
Creazione, eppure del frutto e del seme dell'uomo e della bestia, questo frutto è
severamente proibito. E diede ai Grigori e ai Vigilanti il dominio
per dominare sulla terra e per sottometterla; e così fu.

~*~

Come è stato scritto, per un breve periodo, sulla terra vissero davvero dei Giganti :
quegli Angeli chiamati Vigilanti, insieme ai loro figli Titani diretti e alle loro ulteriori
stirpi Grottesche. Si muovevano apertamente tra gli Uomini , e gli Uomini
eressero santuari e templi in loro onore, venerandoli come fossero divini.
Eppure, dalle profondità dell'Oscurità che sopravvisse ai primi giorni della Creazione,
persino eoni prima che Pandora scoprisse i Damon, emersero tre Damon eterei e
incorporei, che insieme formavano un'inscindibile triade di desolazione: i significati
divini dei loro nomi erano: *Destino, Rovina e Morte*. Come un'unica entità, questi tre
Damon si posarono sull'Eden come una nebbia incommensurabile e corrotta. Come
tre piaghe convergenti che costituivano un'unica nube di corruzione, si abbattono
sulla terra e oscurarono i cuori e le menti di Uomini e Angeli. In questa presenza
tripartita dei Damon, quasi tutti i Vigilanti caddero in tentazione e bramarono la
Creazione di Dio. Come i Figli di Dio videro la bellezza incontaminata nelle figlie
dell'Uomo, così fece anche una particolare Figlia di Dio, che fu chiamata Lucifael.
Fu sopraffatta e corrotta da quei Damon primordiali di quella nebbia oscura, e i suoi
occhi sigillati dalla vanità e dalla lussuria si aprirono allo splendore nudo e spoglio
dell'Uomo. Così, prese molti mariti tra di loro, giacque con loro e partorì cento figli di
corruzione alla vigilia di ogni giorno.

Gli *Angeli Terrestri*, che erano i *Guardiani del Mondo*, fuggirono con le loro Mogli
e i loro Mariti dalla Volta del Signore, nascondendosi sotto le montagne e
sigillando un patto tra loro: che avrebbero tenuto segrete le loro azioni malvagie e
rivendicato pienamente il mondo, dentro e fuori. E da questo patto infido, da questa
intenzionale e blasfema mescolanza tra Angelo e Uomo, emersero esseri potenti
e orribili che non erano stati voluti da Dio nei primi giorni della Sua Creazione.
Questi empî disegni mortali furono i *Nephilim* e i *Gibborim*, i *Titani* e i *Ciclopi*; gli
Ecatonchiri e le *Gorgoni*; i *Draghi* e le *Viverne*, le *Sirene* e le *Lamie*, i *Succubi*
e gli Incubi mortali , gli *Elioudi* e gli *Eljo*, le Chimere e le creature dalle molte teste , dalle molte

Creature con gli occhi, provenienti da terra, mare e aria: ogni sorta di empie abominazioni che sarebbero infine sopravvissute alla storia come una miriade di meravigliosi fantasmi nelle leggende e nel folklore. Erano tutte diverse l'una dall'altra, se non per la loro esistenza innaturale: un affronto combinato al Disegno Originale e Sacro. E tutte queste abominazioni innaturali erano collettivamente conosciute come: i *Damon*. C'erano molti Giganti in quei primi Giorni dei Damon. La vergogna, la tristezza e il silenzio del tradimento calarono infine sull'Eden, spegnendo così l'Innocenza della Creazione di Dio.

Di tutti gli Osservatori del Mondo, la bellezza insuperabile di un *Osservatore* particolare risplendeva più luminosa di tutti gli Angeli, sia Celesti che Terrestri, e i Cieli e la Terra conoscevano il significato dei Suoi molti grandi nomi, come *Heyl della Luce*, *Lilith dei Giardini* e *Stella del Mattino dei Cieli*, e ancora innumerevoli altri. Eppure, l'umiltà non le apparteneva, poiché era un Angelo orgoglioso che proibiva all'Uomo di erigere templi o altari a Sua immagine, affinché non diminuissero il Suo splendore auto-percepito con immagini inferiori. Come frutto malgenerato degli Angeli Erebo e Gea, era in effetti il seme di entrambi. La terra e l'oscurità più totale si manifestarono, tanto che persino la luce del giorno impallidiva al Suo cospetto. I figli degli uomini osavano solo sussurrare il nome di questo bellissimo Angelo terreno.

«*Lucifael*», la chiamò invece l'uomo, evocando la sua compagnia in segreto e nei sogni, e Ella venne sugli uomini per spegnere il fuoco del loro desiderio per lei, e questi uomini generarono i suoi figli mille, mille volte. Questi figli alati erano gli Eljo che vagavano per il cielo senza opposizione. Insieme, l'Eljo si levò verso il cielo come immense nuvole di uccelli luminosi eruttando verso il cielo; e in volo, il loro gran numero proietta ombre erranti sul volto di la terra. L'uomo guardò gli Eljo, i numerosi figli di Lucifael e della sua specie, e li trovò meravigliosi. Ciononostante, questi erano gli ultimi giorni degli Angeli Terrestri, poiché le tre piaghe delle Tenebre si erano abbattute sui cuori sia degli Angeli che degli Uomini. Il Destino, la Rovina e la Morte chiesero udienza a ciascuno di Loro.

Molti degli Osservatori Terrestri e le loro mogli e mariti mortali si nascosero nelle profondità delle montagne, mentre molti dei loro discendenti grotteschi e bestiali dominavano i cieli e i mari aperti, spingendo il Trono a inviare l'Angelo Raffaele a testimoniare la Sua Preoccupazione. Così, Raffaele discese dal Cielo come Spirito dell'Uomo e affrontò quei pochi Osservatori incorrotti che non avevano ceduto alle tentazioni terrene. Queste erano le leali legioni di: *Michele* dell'Ordine, *Gabriele* della Divisione, *Azrael* della Via, *Saraqael* dello Spirito, *Uriel*, *Remiel*, *Tadhiel* e i principali spiriti di innumerevoli ranghi sacri. E Michele rivelò a Raffaele tutto ciò che aveva visto.

Michele illuminò Raffaele riguardo alla maggior parte dei Vigilanti, figli e figlie di Dio, che avevano preso per sé i figli e le figlie dell'uomo come mogli e mariti, che avevano generato una moltitudine di figli potenti destinati a ereditare la terra. Michele raccontò del patto che i Vigilanti corrotti avevano stretto sul monte Haremél prima di scomparire nelle valli di Dudael e Urh, e parlò soprattutto del loro numero, perché erano molti. Michele rivelò a Raffaele i nomi di coloro che si facevano chiamare i *Capi delle Dieci*. Erano le perfide legioni degli Angeli di *Semjaza*, *Ezechiele*, *Samael* della Spada, *Lucifero* della Luce, *Cerbero* e *Idra* delle Porte, *Azazel* del Destino, *Prometeo* del Fuoco, *Ermes* della Parola, *Kisdeja*, *Machete*, *Atlante*, *Araqiel* e le migliaia e migliaia di *Damon Terrestri* che servivano sotto di loro.

Raffaele apprese che i Vigilanti che avevano abbandonato la Voce di Dio e rivendicato la terra per sé, avevano da allora ucciso decine di Angeli che si opponevano a loro. Raffaele apprese anche dei loro numerosi atti di iniqua seduzione e sottomissione dell'Uomo. In particolare, gli fu raccontato di come Semjaza, Samael e Azazel tirarono a sorte per le figlie dell'Uomo, prendendo da loro molte mogli, mentre Lucifael sceglieva mariti tra i figli dell'Uomo. Raffaele apprese anche che l'Uomo non giurò mai fedeltà ai Capi dei Dieci o al loro patto blasfemo; tuttavia, l'Uomo non poté sfidare la volontà di questi Angeli, che lo tentarono e lo spaventarono con la minaccia di rinchiuderlo per sempre sotto le montagne.

Quando Raffaele fu testimone di tutto ciò che era accaduto sulla terra, e quando tornò in Cielo con tutto ciò che aveva appreso, il Signore comandò che la terra fosse purificata dalla presenza di ogni male che ne aveva corrotto l'aspetto. Direttamente, l'ira del Trono si abbatté sul mondo in molti modi sconcertanti, e poiché il Signore aveva visto che i numerosi Vigilanti ribelli avevano alterato l'aspetto della Creazione, così alterò il potere, la posizione e l'autorità dei Suoi Angeli incorrotti e rimasti, in modo che sembrassero completamente separati, sebbene fossero saldamente uniti come uno solo, nello Spirito.

Il Signore concesse ai Suoi fedeli Angeli la Spada della Divisione e lo Scudo dell'Ordine, la prima da Gabriele e il secondo da Michele. Concesse loro anche le Ali del Passaggio di Azrael e l'Elmo di Saraqael, rendendo così tutti i Suoi devoti Angeli come Pronti alla guerra come chiunque altro. Per un tempo stabilito da Dio, i Suoi onorevoli Figli e Figlie di Dio divennero soldati indistinguibili e indistruttibili. E di tutte queste legioni indistruttibili di Angeli convocate davanti al Trono, il Signore li chiamò *Caos* e diede loro l'*Ordine* come era il Suo: collettivamente, le loro schiere divennero l' *Ordine del Trono*.

Così, con il Trono di Dio alle spalle, gli Angeli armati si radunarono

contro i loro fratelli e sorelle terreni.

Ahimè, con la storia per sempre incisa nella pietra – eventi eternamente congelati nelle tavolette e nei tomi più antichi del Tempo – così ebbe inizio la terribile e divina saga, che segnò l' inizio della *Guerra dei Mille Anni* e del *Grande Scisma Angelico*. La terra soffrì. I suoi giardini perfetti furono spazzati via e schiacciati sotto le file di servitù e peccato, di umiltà e orgoglio, e di incrollabile lealtà sia a Dio che agli Angeli. In un lasso di tempo che l'Uomo misurava in secoli striscianti di oscurità, gli Angeli furono testimoni di un momento brillante e decisivo. Tutti gli uccelli canori dell'Eden tacquero, calpestati nell'oblio sotto le insopportabili grida di ondate di Angeli in guerra.

In questo periodo travagliato della Creazione, quando la crosta terrestre si sgretolava sotto i piedi e nulla osava crescere o dare frutti, se non le amare erbacce e i semi della distruzione angelica, l'uomo abbandonò la sua casa e fuggì ai quattro angoli del mondo. Sfidò deserti, oceani, montagne e ogni clima inhospitale, cercando le regioni più remote e vergini della terra per salvarsi da coloro che somigliavano anche solo lontanamente a un angelo. Si nascose ai confini stessi della terra per mille anni.

Lo Spirito del Signore discese sulla terra come la Spada della Vendetta, e agì nuovamente attraverso l'angelo Ermes. Chiamò un secondo testimone che non era né Raffaele, né alcun altro angelo nei cieli o sulla terra. Chiamò invece un umile e fedele scriba perché camminasse nel Suo Spirito e registrasse tutte le cose che gli venivano rivelate. Così, tramite Ermes, chiamò un semplice mortale, il giovane figlio di Matusalemme; e gli anziani delle tribù di Matusalemme chiamarono questo giovane scriba "Figlio di *Matusalemme*, che agiva negli spiriti", e lo chiamò *Enoch*.

Lo Spirito del Signore condusse Enoch sulla cima del monte Haremèl, quella montagna maledetta dove i capi di Dieci avevano giurato contro Dio e si erano fatti dèi degli uomini; e la Voce del Signore comandò a Enoch di scrivere su cilindri di registrazione tutto che Egli vide. Enoc obbedì alla Parola di Dio e tenne un resoconto per i posteri. Sulla cima dell'Haremèl, ai tempi delle sue cronache, Enoc era considerevolmente invecchiato da ciò che aveva visto in presenza dello Spirito; tuttavia, mosso dallo Spirito e dalla Parola, nondimeno trascrisse ciò che Dio gli permise di vedere. I suoi resoconti iniziarono con il sangue, con la cruciale guerra dei Vigilanti. Lo Spirito del Signore lasciò Enoc sulla cima del monte e discese sulla terra come la Spada della Vendetta. Mille e migliaia di legioni di Angeli si radunarono dietro la Spada, che cercava i Capi delle Dieci. E la Spada li trovò e li punì, proprio mentre Enoc registrava tutto.

Subito la terra rintoccò come un gong colpito, profondamente ferita sotto il più grande scontro nella storia della Creazione. Ruscelli e fiumi si tinsero di rosso sangue; piaghe e pestilenze si diffusero come tempeste di fuoco; intere foreste esplosero in schegge; le montagne crollarono e le valli giacevano gonfie dei resti putrefatti di mille legioni. Ondate di Angeli e Titani in lotta furono una valanga di rovina. Ogni sorta di urla cariche, polvere sollevata, ruggiti fragorosi, cenere ardente e grida orrende riempiono l'aria, fino a rendere sordi e soffocare i cieli. E quando il Cielo trattenne il respiro e i suoi Angeli distolsero uno sguardo di vergogna da un mondo che si contorceva e gemeva sotto di loro, persino il Trono di Dio sembrò pendere in bilico in una sacrilega insurrezione. In questo giorno decisivo di incommensurabile devastazione, abbastanza Angeli, uomini e il numero delle bestie perì in misura pari alla metà di tutte le stelle lassù.

L'ira di Dio consumò lo zelo dei Vigilanti ribelli, e la Parola del Signore si diffuse su tutti gli oceani. Dio comandò agli angeli Gea ed Erebo di riservare le profondità della terra e le acque sottostanti agli angeli che avevano peccato contro di Lui, e il Signore pretese che ogni angelo ribelle subisse la stessa sorte con cui aveva spaventato l'uomo: essere sigillato per sempre sotto le montagne. Perciò accadde che, alla prima luce di quel giorno divino di resa dei conti, Dio diede inizio all'alba della dannazione: nacque l'Inferno.

La Lama del Signore maledisse e condannò gli Angeli ribelli che non morirono per mano della Spada, e li maledisse allo stesso modo. Al posto della loro antica bellezza, una bestiale bruttezza riempì i loro volti, dentro e fuori, poiché erano un'abominazione agli occhi di Dio. Il Signore li gettò nel grembo della terra e in un regno di tenebre e di terrore inimmaginabili, come era stato riservato da Gea ed Erebo. E chiamò questo regno in cui li aveva banditi la Terra del Tartaro, il Regno dell'Ade, dell'Oblio, della Morte, del Destino e dell'Inferno. Poi pose un Grande Sigillo su questo regno e sui suoi Vigilanti caduti, affinché durasse fino a quando non fosse giunto il tempo in cui questi Angeli iniqui e blasfemi si sarebbero presentati al giudizio davanti al Trono. Questo Grande Sigillo era composto da tre Pietre Portali scolpite dalla Spada del Signore. Queste Pietre Portali si muovevano come un preciso, ma inspiegabile, trio di ingranaggi interconnessi, che, insieme, separavano materialmente gli inferi e il Grande Abisso dei Vigilanti dalle regioni superiori dell'Uomo e del Cielo.

E anche se i figli e le figlie dell'uomo gettano la colpa sui figli e le figlie dell'uomo Dio, il Signore, non ha ignorato i peccati dell'uomo e la sua intima associazione con gli angeli. Per la sua trasgressione, la sua fornicazione con le legioni dei capi di dieci e il suo

per la sua volontaria partecipazione nel tenere nascoste tali azioni malvagie, il Signore pose quattro sigilli di punizione permanenti nella testa, nel cuore, nel corpo e negli occhi. Nella Sua testa, pose la pena della conoscenza, in modo che diventasse abbastanza saggio da comprendere la vergogna della Sua natura stolta. Nel Suo cuore, Egli pose i riflessi dell'inquietudine, cosicché la Sua anima si contorceva e soffriva per ogni tentazione che gli si presentava. Nel Suo corpo, Egli pose i fardelli e i dolori della nascita e della morte, cosicché visse solo per un breve periodo prima di consegnare la Sua carne alla polvere della terra. Nei Suoi occhi, Egli pose la Luce del Mondo, cosicché essi divennero ciechi al Volto di Dio e dei Suoi Angeli Celesti. E mentre l'Uomo cadeva in ginocchio, nella vergogna e nella preghiera, Dio lo creò a sua immagine.

Fu solo per grazia che l'ira del Signore non divorò l'uomo completamente come fece con i traditori Vigilanti; tuttavia, Dio concesse all'uomo lo spazio dei suoi giorni per ereditare lo stesso destino di dannazione, se così avesse voluto. Nella sua breve vita di redenzione promessa, il Cielo non era più un dono, ma un paradiso conquistato con il perdono dei peccati. E con ogni sua azione, intenzione o parola, egli sarebbe stato l'unico padrone del suo destino. Avrebbe fatto la sua scelta: trascorrere l'eternità nel Regno dei Cieli, dell'Ordine e della Salvezza, oppure abbracciare il Regno del Tartaro, del Caos e della Dannazione. A dimostrazione che Dio spesso agisce in modi incommensurabili e misteriosi, non separò completamente l'uomo dall'angelo: forse la sua ira passata non superava il suo amore incessante per i suoi figli e figlie e per i figli e figlie dell'uomo. Permise a ciascuno di continuare a stare in compagnia dell'altro, anche solo nella mente e nello spirito.

L'uomo continuò a erigere templi sacri in onore di questi angeli caduti, invocando regolarmente i loro spiriti per chiedere consiglio, offerte e aiuto. E sebbene questi angeli esiliati fossero stati banditi nel vasto mondo sotterraneo del Tartaro e dell'Ade, per sempre amareggiati verso Dio e i Suoi angeli celesti, spesso apparivano all'uomo nel volto della loro antica e familiare bellezza, illuminandolo sulle molteplici e nude verità della Creazione: dell'astrologia, del fuoco, dei metalli, delle nuvole, degli incantesimi, delle pietre, delle bestie, dei fiumi e degli oceani, e persino dei segreti un tempo gelosamente custoditi dal Cielo.

Tuttavia, una particolare Osservatrice caduta, amareggiata dalla Sua bellezza perduta e dalle precedenti libertà di dissolutezza e decadenza, sopportò un'era di oscurità profondissima e assoluto isolamento; nascondendo la Sua bruttezza nelle regioni più remote del Tartaro e seppellendosi nelle zone più desolate dove la terra nodosa cresceva rigorosamente come boschetti di forme nere e contorte, e dove le sue acque ribollivano come pozze di fango e melma respirante. Nel corso degli eoni del Suo autoimposto esilio, persino gli Angeli più acuti dell'Ade avevano dimenticato i nomi un tempo famigerati di Heylel e Morningstar. Nel prescelto di Lucifael

Isolata e decadente, impallidì e il suo cuore si indignò sempre più per il tradimento dell'uomo. E sotto tali paludi ribollenti di risentimento, la sua incessante scontrosità si gonfiò in un'ossessione inestinguibile di corrompere l'essenza stessa dell'uomo, affinché abbandonasse Dio e il Paradiso e condividesse infine la stessa sorte maledetta che era toccata a lei. Nell'oscurità dei suoi eterni confini, si decompose fino a diventare il Diavolo stesso, e questo *angelo di luce* corrotto e caduto divenne una *regina incubo inquietante e famelica*, uno spirito sensuale e sempre in agguato che si insinuava nei sogni sacri dei mortali, nutrendosi delle loro anime.

Dopo il Grande Diluvio, con la carne e le forme corporee degli Angeli bandite senza indugio dalla faccia della terra, solo successive generazioni di Uomini sopravvissero come unici e mortali custodi delle bestie, degli uccelli e dei campi. Le stagioni si susseguivano come mosche irrequiete: montagne e valli si innalzavano e si abbassavano; e i fiumi scorrevano e si riversavano nei secoli del Suo mondo in continuo movimento, finché, una tranquilla mattina, mentre coltivava i Suoi giardini, l'Uomo si imbatté in un sigillo sepolto nel cuore dell'Asia. Ritenendo che la pesante iscrizione fosse di origine divina, ne rimosse la crosta del Tempo e la custodisce, erigendovi sopra un tempio. Per più di mezzo millennio, custodì l' artefatto inciso, venerandolo apertamente come un vitello d'oro e proteggendolo segretamente con la stessa nervosa attenzione di un ladro che custodisce un bottino rubato. Egli plasmò la Sua vita attorno a questo - fino al tributo di quel giorno faticoso in cui l'uomo era diventato abbastanza saggio da aprire le porte e abbastanza folle da sfidare una simile esecuzione.

Reims, Francia ~ Castello di Blasi ~ aprile 1348

"Non sei più un bambino, sei un giovane uomo. Ora smettiti di giocare con questo e guarda in alto!" Blasi tolse finalmente il piccolo cavallo bianco dalle mani indaffarate del ragazzo e lasciò cadere la statuetta di porcellana nella tasca del suo abito, prima di spronarlo verso un alto cancello di legno. "Ora, aprilo. Non ti farà del male per questo."

"Verrà fuori, vero?" chiese il ragazzo, nervosamente.

«Lei verrà, ma solo per conoscere il suo posto. Ora, pensa a te stesso.» Blasi batté il bastone contro il sedere del ragazzo, spronandolo ad andare avanti.

«Ma non posso.» Il ragazzo gemette, allontanandosi appena dalla portata del bastone.

Blasi sbuffò. "E cosa ti trattiene?"

"Volerà fuori dal cancello, zio Francois! Lo so. Lo farà!"

Blasi sospirò. Fece oscillare il bastone davanti a sé, lo conficcò nel terreno, poi lo tenne tra le mani, entrambe le mani sopra il manico dorato. Si sporse in avanti e scrutò negli occhi del bambino irrequieto. Una leggera brezza soffiò attraverso la stalla, facendo ondeggiare la camicia oversize di Blasi

come una tenda che si arrotola. I suoi pantaloni larghi gli pendevano bassi sui fianchi ed erano tagliati corti al ginocchio. per esporre bende simili a quelle di una mummia che gli si avvolgevano strettamente intorno alle cosce, scendendo a spirale fino ai piedi. Macchie casuali punteggiavano le bende: macchie cremisi dove Piaghe ostinate trasudavano. Blasi socchiuse gli occhi, scandendo le parole. "In questo preciso istante, voglio che tu mi dica come ti senti, Michael."

Il ragazzo abbassò lo sguardo e indietreggiò. "Ho paura", confessò.

"E cosa deduci dai suoi sentimenti?"

«Forse è arrabbiata», ipotizzò il ragazzo. «È cattiva, la creatura più cattiva del mondo intero!»

«Sciocchezze», sputò il Cardinale. «Fa solo finta di essere cattiva. In realtà, è oppressa e impaurita. È l'unico modo che conosce per esprimere la sua paura: fingendo di essere spaventosa.»

Il ragazzo alzò di scatto la testa, con un sopracciglio alzato e un nuovo luccichio negli occhi. "Paura? Di Me?"

"Beh, certo che lo è! Eppure, se continui ad avere paura di lei quanto lei ha paura di te, allora come fai a "Ti aspetti di montarla?" Il ragazzo si voltò e studiò le assi rovinata e butterate della porta del box, chiedendosi quale fosse il potere silenzioso e paziente che attendeva di essere liberato. Blasi continuò: "Devi dimostrarle che non hai paura. Solo allora lei non avrà più paura di te." Blasi puntò il bastone contro il ragazzo: "Michael, devi fare tu il primo passo." Prenditi cura di lei e falla sentire parte di te, inseparabile come un cavallo dal suo cavaliere. Solo allora imparerà qual è il suo posto. Mi capisci? Michael abbassò le spalle e si lamentò: "E se mi calpestate perché ha paura?"

«Non succederà mai una cosa del genere», ringhiò Blasi. «Vieni!» Zoppicando si diresse verso la bancarella.

Il ragazzo rimase immobile, protestando: "Ma zio Francois!"

"Ma niente! Ora, vieni!" Il ragazzo obbedì, imbronciato, mentre Blasi predicava. "Mi hai detto Una volta desideravi cavalcare come il vento, vero? Bene, questo è un destriero speciale, uno spirito forte . E desideri cavalcarlo come avrebbe fatto tuo padre, vero, come un cavaliere? E cavalcare contro gli Inglesi?"

"Eppure, non su quel destriero! La mamma ha detto che c'è qualcosa che non va , che ha un occhio selvaggio e malvagio."

Blasi si voltò di scatto. «Cattiva? Michael, non è niente del genere. Tua madre è semplicemente troppo sensibile in queste cose, come è normale che sia per una madre. Vieni.» Continuò verso il retro delle stalle e si avvicinò a un mucchio di fieno ammucchiato sul pavimento di terra battuta. Il ragazzo lo seguì con una certa esitazione. «Inoltre, non c'è niente di così grave in lei che non si possa risolvere domando il suo spirito. Ti servirà bene, se riuscirai a controllare la sua ansia al momento incontrollabile. Prima però dovete fare conoscenza.» Blasi si fermò davanti all'ultimo box e batté il bastone a terra.

contro il chiavistello della porta sgangherata della stalla. "Ora, apri il cancello e conducila fuori come farebbe un buon cavaliere con un degno destriero."

Michael si avvicinò furtivamente, slacciò il chiavistello e si ritirò in fretta accanto allo zio. La porta si aprì cigolando e gradualmente si allargò, rivelando il volto di un'enorme cavalla nera con la testa alta, le orecchie rivolte verso l'alto e gli occhi bianchi come quelli del ragazzo. La bestia soffiò e scalciò mentre girava in tondo all'interno della stalla. Scalpò la polvere con uno zoccolo e si lanciò in avanti. "Nah!" Blasi le bloccò la fuga, agitando in alto il bastone. "Ferma! Piano!" La giumenta nitri, scuotendo la testa agitata mentre si ritirava più in profondità nel box.

Il Cardinale sorrise, il suo occhio severo fisso nell'occhio del destriero, che sembrava essere ipnotizzato dallo sguardo del vecchio. «Sì, lo farai», sussurrò mentre abbassava il bastone. Improvvisamente, il tono della sua voce divenne quasi infantile e inquietante allo stesso tempo. «Vedi? Prima devi farle sapere che sei il suo padrone.» Sul suo volto comparve un ghigno. «Lei è eccezionale, proprio come il vento.» Passò un attimo prima che il prete si schiarisse la gola e si ricomponesse. «Ora, Michael, voglio che tu...» Distolse lo sguardo dal cavallo e vide Michael in piedi a una notevole distanza da lui, abbracciato a un palo della stalla, che lo fissava con aria smarrita da dietro di esso. Blasi si voltò.

«Michael! Torna subito al mio fianco! Non può... Umph!» Blasi volò via, precipitando a capofitto in un pagliaio mentre il destriero gli sfrecciava accanto. Liberatasi dalle sue costrizioni, la bestia uscì fragorosamente dalle stalle e galoppò verso la campagna. Blasi gemette e rimase immobile, con la camicia larga ora drappeggiata sulla testa.

Riusciva a sentire solo delle risate stridule mentre Michael riusciva a dire: "Te l'avevo detto, zio Francois! Fa sempre così quando apri il cancello!"

"Basta, Michael!" Stordito ma illeso, Blasi si mise seduto e si tolse la camicia dalla testa. Rimproverò Michael mentre si raddrizzava e tirava fuori la paglia dal suo capelli. "Se non fossi scappato, forse non sarebbe successo." Si guardò intorno. "Dov'è il mio bastone?"

Il ragazzo corse verso di lui, ridacchiando. Prese il bastone da passeggio dal pagliaio e lo diede a Blasi. Con un rapido gesto verso il palo della stalla, offrì una spiegazione logica da bambino. "Avresti dovuto nasconderti dietro gli alberi, zio Francois."

«No, Michael. Se non ti avessi fissato e non avessi dovuto voltarle le spalle...» Blasi appoggiò il bastone accanto a sé e si sporse in avanti, gemendo mentre cercava di alzarsi. Poi sospirò e si lasciò ricadere nel fieno. «Vai a chiamare tua madre, figliolo.»

Invece, il ragazzo ridacchiò e si tuffò nel fieno accanto a Blasi. "So perché è sempre arrabbiata."

Blasi si limitò a stringere le labbra e a fissare il tetto della stalla. Il ragazzo strisciò nel fieno come una tigre in agguato, avvicinandosi all'orecchio di Blasi prima di accasciarsi e sussurrargli un segreto tra le mani giunte. "Perché ha il Diavolo dentro!"

Blasi socchiuse gli occhi guardando Michael. "Chiacchiere inutili; non dire altro!"

Il ragazzo inclinò la testa. "Perché?"

"Il diavolo fa del male solo agli uomini, non agli animali."

Michael si rotolò via e scavò un buco nel fieno per rivelare il pavimento di terra del stabile. Infilò il viso nella tana e parlò, le sue parole attutite all'interno della cavità mentre interrogava Blasi. "Se fossi un animale, allora il Diavolo non potrebbe farmi del male?" "Tu non sei un animale. Sei un ragazzo. E il Diavolo mette in testa ai ragazzi l'idea che possano essere animali."

Michael si addentrò più a fondo nella buca e grattò la terra prima di estrarre una manciata di polvere dalla cavità. La gettò dietro le spalle, si scrollò di dosso la polvere dai palmi delle mani e si annusò le dita. "So dov'è il Diavolo, zio Francois." Il ragazzo indicò l'interno della cavità che aveva scavato. "È laggiù, in un posto che non posso nominare."

«Non pronunciare quella parola», rispose Blasi mentre si sistemava più a fondo nel fieno, spingendo le mani dietro la testa e intrecciando le dita mentre continuava a fissare il soffitto. Dopodiché, aggiunse: "Sì. Ed è imprigionato laggiù perché Dio lo ha punito per essere stato cattivo. Come voi venite puniti quando vi comportate male, così il Diavolo fu punito per aver diffuso il male tra gli uomini".

Il ragazzo rifletté sull'analogia piuttosto elementare di Blasi prima di interrogarlo. "Ma zio Francois, se il *pah* — *pestinense* è malvagio, allora come ha fatto il Diavolo a uscire per farlo

Cosa succede? E perché Dio glielo permette?

Blasi ridacchiò. "Si chiama *pest-ih-lenza*, Michael—Pestilenza. E il Diavolo non può liberarlo dalla sua reclusione."

"Allora come ha fatto a realizzarlo?"

«Ne parleremo quando sarai più grande, quando avrai l'esperienza necessaria per discutere di queste cose.»

Il ragazzo si spostò accanto a lui. "Ma io sono più grande, zio Francois! Puoi dirmelo."

Blasi si alzò a sedere e diede una pacca sul braccio del ragazzo. "Per ora, sappi che devi amare Dio con tutto il tuo cuore. Tu ami Dio, vero?"

«Io amo Dio e odio il Diavolo!» disse Michael. «E so che Dio fa cose buone e il Diavolo fa cose cattive, che Dio è buono e il Diavolo è malvagio. Vedete, ora sono più grande!»

«Sì, cresci così tanto ... Il bene è Dio e il male è il Diavolo. Quindi, fai solo il bene.» Blasi accarezzò la testa di Michael e sorrise. «Tuo padre sarebbe fiero di te.»

Il ragazzo si fece avanti strisciando sulle ginocchia, colse un lungo filo di paglia dal pagliaio e lo fece roteare tra le dita. "Zio Francois, puoi insegnarmi a pregare?"

Il cardinale lo guardò incredulo. «Tu sai già pregare.»

“No, intendo, come si prega, con fervore, usando quelle altre parole che non capisco ? Puoi insegnarmelo?”

Blasi rise all'ingenuo riferimento di Michael alla preghiera in latino. "Beh, potrei. Vuoi diventare cavaliere e prete?"

«Se pregassi con quelle altre parole, allora Dio ucciderebbe davvero il Diavolo». Blasi vide un luccichio negli occhi sempre più spalancati del bambino mentre continuava: «Oppure potresti chiedere a Dio di ucciderlo, visto che conosci già le parole! Potresti pregare perché accada?»

Blasi scosse la testa e strinse la mascella. «La preghiera non funziona così, Michael.» « Forse quando sarai più grande...»

Il ragazzo gettò a terra la paglia e si grattò le dita. Blasi rivolse la sua attenzione alle gambe, tamponando le macchie di sangue sulle bende. Blasi sentì il ragazzo tirargli la manica della camicia.

"Zio Francois?"

"Sì?"

“Perché Dio ha permesso al Diavolo di uccidere mio padre, mio zio Jacques e tutti gli altri?”

«Quella era una battaglia, Michael, uomini che uccidevano altri uomini. Eppure, posso rivelarti un segreto, se desideri ascoltarlo», le propose.

“Dimmi! Cos'è?”

Blasi posò una mano sulla spalla del ragazzo . «Ho pregato per tuo padre e per lo zio Jacques, e ho usato quelle *altre* parole. E sai cosa mi ha detto Dio?»

"Che cosa?"

«Mi ha detto che ora sono in Paradiso. Tuo padre ti sta sorridendo dall'alto in questo preciso istante, aspettando che tu lo raggiunga quando arriverà il tuo momento.»

"Intendi quando morirò?"

Blasi sospirò. "Sì, allora."

Michael sbuffò e si allontanò. "Ma io non voglio morire. Ti mettono nella terra con gli insetti e poi le ossa si staccano. Una volta ho dissotterrato un uccello che avevo seppellito, e non ne rimanevano altro che le ossa, non piume né carne."

Il Cardinale scosse la testa. "Eppure, le nostre anime non saranno nella terra, Michael. Il nostro corpo. Quando moriamo, le nostre anime passano al Paradiso. Quindi, come vedete, non moriamo mai veramente. Sembra solo così perché siamo fatti di carne oltre che di anima immortale, e spesso non riusciamo a vedere oltre la carne, che ha una forte presa su di noi.

“Ma zio Francois, come facciamo a sapere se la nostra anima è reale se non possiamo vederla?”

“Non abbiamo bisogno di vederlo, Michael. Dio ce l'ha già detto. Ci ama e vuole che lo facciamo
"Sii con Lui."

Il ragazzo si fermò per qualche istante, come assorto nei suoi pensieri. "Mi insegnerai anche le altre parole, così potrò parlare con Dio?"

«Parli con Dio ogni volta che preghi. Non hai bisogno di altre parole.»

Il ragazzo scosse la testa, rispondendo con fermezza: "Ma io lo faccio, affinché mi parli come parla a te! Non mi parla mai, ma poi mi addormento sempre."

Blasi ridacchiò e diede un colpetto sul petto del ragazzo. «Ti parla nel cuore. Devi ascoltarlo dall'interno.»

Michael si portò una mano al petto per sentire il battito del cuore. Poi alzò lo sguardo e ispezionò il tetto della stalla. Infine, abbassò la mano, lanciò un'occhiata al buco nel pagliaio e si rivolse di nuovo a Blasi.

"Zio Francois, il Diavolo può farci del male se siamo in Paradiso?"

Blasi scoppiò a ridere. "Certo che no!"

"Allora vorrei andare in Paradiso e rivedere papà e zio Jacques. Posso?"

Blasi accarezzò la testa del ragazzo e sorrise. "Vuoi andare in Paradiso?"

Il ragazzo sorrise e balzò in piedi con le mani piene di fieno, le braccia tese. "Diventerò un angelo e avrò le ali per volare velocissimo, così il diavolo non potrà prendermi!" Si staccò di scatto dal pagliaio e girò su se stesso intorno al palo della stalla, fingendo di volare. mentre spargeva paglia dietro di sé. "Così, zio Francois! Guarda quanto sono veloce!"

Girava e rigirava, fino a perdere i sensi. Dopo qualche istante, Michael barcollò e cadde a terra. Con uno sguardo da ubriaco e un sorriso beffardo, chiese:

"Stavo volando veloce, vero? Come il vento?"

«Certo che lo eri, Michael», lo rassicurò Blasi. «Veloce come il vento, e anche di più. Ora vai a chiamare tua madre per me.»

Invece, il ragazzo abbassò lo sguardo sul pavimento della stalla e rastrellò la polvere in un mucchio. Fissò il mucchio di terra e il suo sorriso svanì. Poi si alzò goffamente e chiese a Blasi: "Dio lascerà che gli inglesi vadano in Paradiso?" Blasi cercò nella terra le parole giuste e Michael continuò: "Perché, se gli inglesi ci vanno, allora ci vado anch'io." per buttarli fuori... hanno ucciso mio padre e zio Jacques e quindi non possono stare con noi." Calciò il mucchio di polvere sul pavimento della stalla. Blasi scorse nelle parole del ragazzo la stessa rabbia incrollabile che spesso sentiva provenire dal suo cuore tormentato. Il ragazzo pestò il terreno dove prima si trovava il mucchio di polvere. "E poi il Diavolo Li schiaccerà come insetti, finché non gli cadranno le ossa!"

"Michael! Basta!" sputò Blasi. "Dio non deve sentire queste parole!" Il bambino guardò Blasi come per scoprire improvvisamente dove si trovasse. Blasi trovò gli occhi di Michael pieni di lacrime e il Cardinale abbassò il mento con un sospiro mentre rifletteva sull'odio maligno che gli albergava nel petto. Blasi chiamò il bambino. "Vieni." Il bambino si tuffò tra le braccia di Blasi. Si abbracciarono in silenzio, condividendo un dolore silenzioso e persistente che nessuna parola, preghiera o la promessa potrebbe esprimere o alleviare adeguatamente.

Alla fine, Blasi parlò nel tentativo di consolare il ragazzo. "Hai ancora tua madre e me. E porterai avanti il nome Blasi, e consolerei tua madre con tanti figli meravigliosi come te. E sì, ti insegnerò anche le altre parole, se desideri davvero impararle."

«Ti voglio bene, zio Francois», mormorò Michael, con la voce attutita dal collo di Blasi.

«Come te», rispose Blasi, accarezzando la testa di Michael. «Tu sei il figlio che non dimenticherò mai.

«Ho.» Sospirò, allontanò delicatamente il ragazzo da sé e gli infilò in mano un piccolo destriero di porcellana. «Ora, fai il bravo e chiama mia madre. Si sta facendo tardi.»

Il ragazzo tirò su col naso, si raddrizzò e sorrise. «Sì, zio Francois». Poi Michael si asciugò il naso con la manica e scappò fuori dalle stalle. Blasi cadde all'indietro nel fieno e gemette mentre si strofinava il viso.

Il Cardinale scrutò verso l'ingresso delle scuderie, ascoltando il fruscio di passi leggeri e frettolosi che si avvicinavano. Si raddrizzò sulla sedia quando una donna magra di mezza età irruppe nel recinto: *Alsae de Blasi*, vedova di *Renée de Blasi*.

«Francois!» chiamò, scrutando le stalle mentre si asciugava le mani sul grembiule.

«Ecco», borbottò Blasi, agitando la mano.

Si precipitò in avanti. "Dio misericordioso, cosa succede qui? Ti sei fatta male?"

“Solo caduto”, affermò Blasi, tendendo la mano. “E se mi concedete la dignità di stare in piedi—”

Lo tirò su in piedi, lamentandosi: «Vedi cosa è successo! Non puoi andare in giro così. Fai attenzione alle bende! Sono sporche e le ferite sanguinano di nuovo, ancora più di prima». Blasi si limitò a sorridere e si appoggiò al bastone. Considerava *Alsae* attraente, soprattutto quando era infuriata.

“Dovresti essere a riposo! Perché sei qui dentro?” gli chiese *Alsae*. “E anche Michael era qui dentro?”

Blasi rispose con un cenno del capo in direzione del cancello aperto della stalla. "È scappata... di nuovo."

Alsae guardò la bancarella vuota con la porta socchiusa e scosse la testa con disgusto. «Sarebbe meglio per noi se sparisse per sempre. Immagino che alla fine ti abbia calpestato. Dimmi, con tutta onestà, perché la tieni qui? Se dici che è per Michael, non ci sto!» Puntò un dito verso la bancarella. «Non voglio Michael vicino a quella... quella cosa! Non è come nessun'altra.»

"In verità, è di gran lunga superiore", ha difeso il destriero Blasi.

«Oh?» Inclinò la testa. «Allora perché il fabbro era così ansioso di scambiare questo con l'altro? Ha commerciato cavalli per tutta la vita, te lo dico. Perché un uomo che conosce così bene queste bestie, che è così esperto nel suo mestiere, dovrebbe essere così desideroso di rimetterci?»

Blasi sospirò. «Come ti dicevo, Alsaе, c'era qualcosa che non andava con l'anca del cavallo: non era in grado nemmeno di trainare un carro per un lungo tratto. Forse il fabbro aveva un altro potenziale acquirente per l'altro destriero, qualcuno disposto a pagare profumatamente... si possono fare infinite congetture.»

Alsaе scoppiò in una risata sarcastica. "Speculare?" Di nuovo, ridacchiò prima di ricomporsi, appoggiando le mani sui fianchi e voltandosi per osservare il tramonto.

«A proposito, volevo informarvi che oggi, di ritorno dal panificio, ho avuto il privilegio di parlare con un ecclesiastico piuttosto noto di Avignone. Si è comportato in modo impeccabile, quasi amichevole, ed era ben informato su ciò che accadeva all'interno del Palazzo Papale». Blasi si irrigidì sul bastone. Strinse la mascella e si guardò intorno nelle scuderie.

"Sa persino della tua esistenza", ha aggiunto.

Prima che si voltasse completamente, Blasi le afferrò il braccio. "Chi è questo chierico e cosa gli hai detto?"

«Mi stai facendo male! Togli la mano!» Alsaе ritrasse il braccio dalla sua presa e si sistemò la camicetta.

«Perdonami», rispose Blasi. «Volevo solo ...»

Alsaе sbuffò e si voltò dandogli le spalle. Incrociò le braccia e guardò l'inizio del crepuscolo, che quel giorno proiettava un bagliore insolitamente luminoso sulla terra, come se il cielo si muovesse con l'arrivo affrettato dell'alba. «Abbiamo detto solo poche parole», disse.

ammise prima di voltarsi e osservarlo attentamente. I suoi occhi si posarono sulle gambe fasciate. "Comunque, gli ho chiesto dell'incendio nelle cucine del palazzo e non ricordava un momento come quello che hai descritto." Lo scrutò negli occhi.

Blasi strinse le labbra e alzò gli occhi al cielo. «E se ti dicessi che non ricordo di essere stato bruciato, le mie ferite sparirebbero? Davvero, Alsaе, il dubbio o la mancanza di conferma di un uomo non implicano la colpa di un altro.»

«Lei è il Cardinale», affermò Alsaе freddamente. «Dovrebbe essere più consapevole delle implicazioni che tali cose comportano agli occhi di Dio, no?»

Blasi le lanciò un'occhiata severa. "Certo che dovrei. E ti ho detto che non voglio che tu parli di dove mi trovo finché non mi sarò ripresa."

Alsaе accennò un sorriso e alzò le spalle. "E non l'ho fatto, come avevi chiesto."

«Splendido», disse Blasi seccamente. «Possiamo andarcene da qui?» Zoppicando si diresse verso il L'ingresso della stalla, tuttavia Alsaе lo fermò per un braccio dopo pochi passi.

"Francois, c'è qualcosa che devo sapere senza ombra di dubbio."

"Che cos'è?"

«In quanto uomo di Dio, addirittura Cardinale, e unico zio ancora in vita di mio figlio, mi aspetto che lei mi dica la verità.»

Blasi sospirò, si appoggiò al bastone e osservò i punti consumati delle sue scarpe.

prima di rivolgerle lo sguardo. "Cos'è?"

«Dove hai detto, di preciso, di aver acquistato quest'altro destriero?» chiese lei, con voce tagliente e provocatoria.

«Te l'avevo detto, dalle scuderie del palazzo. Dobbiamo forse rimuginare sulla stessa domanda per tutta la nostra vita terrena?»

Alsae irrigidì il labbro e annuì con fermezza. "Dobbiamo." Distolse lo sguardo prima di stringere le mani, raddrizzando le spalle e fissandolo negli occhi. Si sforzò di sorridere. "Ho parlato con il fabbro qualche giorno fa e lui si è messo a ridere. Ha detto che non c'era niente che non andasse con l'anca del cavallo, e mi ha anche detto: 'non era un cavallo comune, poiché presentava segni inconfondibili, quelli della Guardia Reale di Sua Maestà. Ti chiedo ora, Francois: com'è possibile?"

«Guardia Reale?» chiese Blasi incredulo. «Ho recuperato il destriero dalle scuderie papali.»

«Era proprietà della Santa Sede». I loro sguardi si incrociarono e un'intensa intensità avvolse Blasi e Alsae, come se ognuno cercasse di penetrare l'altro. Alsae fu il primo a distogliere lo sguardo.

«Ho dedotto che forse il fabbro si sbagliava», disse. «Eppure, mi ha raccontato di come aveva ordinato al destriero di ritirarsi sul posto, di caricare e aggirare il nemico, e di accasciarsi su un fianco e rimanere immobile come morto. Come altro potrebbe un destriero obbedire a tali ordini se non è addestrato alla battaglia? E perché un destriero della Santa Sede dovrebbe essere così addestrato?»

Blasi scrollò le spalle. «È possibile che questo esemplare provenisse originariamente da una collezione militare prima di cadere nelle mani della Sede. Potremmo discutere della questione all'infinito senza giungere a una soluzione.»

«Forse», rispose Alsae, per niente convinto.

Uscendo dalle scuderie, Alsae scrutò verso il lontano limite del bosco. «Va bene. Andremo a cercare il tuo destriero alle prime luci dell'alba. Non si allontanerà troppo.» Prese Blasi per il braccio libero e lo aiutò a dirigersi verso casa.

"È un buon destriero", ha commentato Blasi. "Dategli il tempo necessario per riprendersi."

"Ti è tornato l'appetito?" chiese Alsae, apparentemente stanco dell'argomento.

"Ho una fame da lupi", ha ammesso Blasi.

«È proprio quello che desidero sentire. Il tuo piatto sarà colmo e la tua coppa traboccherà, e ci sarà anche del pane fresco.

Dovresti riposarti dopo cena. Dobbiamo cambiarti le bende e farti tornare a essere un Cardinale rispettabile». Gli

diede una pacca sulla mano e ridacchiò. «Forse potresti diventare il Papa in persona. E allora come dovrà rivolgersi

a te Michele?» chiese, ridacchiando. «Come: suo zio Santità?» Blasi sorrise debolmente e scosse la testa.

Camminarono lentamente verso il castello e, nel silenzio che ne seguì, udirono l'ululato incessante di un cane in lontananza. Oltre di loro, il crepuscolo avvolgeva la campagna e attraverso

Le sottili nuvole fluttuanti lasciavano intravedere solo le stelle più luminose. Le altre erano cancellate da una striscia grigia che solcava il cielo. L'ululato continuava, il richiamo inquietante e il lamento sinistro, suggerendo che qualcosa non andava per il verso giusto, che forse una cosa grande e terribile si profilava all'orizzonte, avanzando inesorabilmente come ali nel vento.

~*~

Mentre Blasi si isolava nella città di Reims, la remota abbazia di Gardiens poteva apparire come un campo di battaglia abbandonato, teatro di un enigmatico massacro, il cui paesaggio era disseminato dei resti smembrati e mescolati di soldati, monaci, scudieri e cavalli. Da quella notte orrenda, quando Blasi riuscì ad aprire la seconda Pietra del Portale, centinaia di uomini giacevano dilaniati e sbalzati, le loro parti spezzate depositate dove le statue volanti della chiesa abbaziale le avevano rilasciate per l'ultima volta. I resti sparsi giacevano così accuratamente Esposto agli elementi, il vento aveva da tempo perso il suo fetore, sibilando soltanto tra ossa sbiancate, vestiti laceri e ciocche di capelli ribelli. Il pendio dell'abbazia era ormai un cimitero rovesciato, un affronto sfacciato per tutta l'umanità.

I cumuli di fango del Capitano Bourne si erano da tempo erosi dalle crepe esterne della cattedrale, consentendo un'adeguata ventilazione per l'abominio caustico che aveva tentato di contenere. All'interno della chiesa e sotto il suo altare, i gemiti e le grida della colonna vorticante continuavano, indisturbati da una pietra di coronamento di sei tonnellate che esalava un pennacchio di morte. La nebbia era una nebbia notturna ricorrente, che si comportava più come una prevedibile ed eterea nebbia notturna Più che una foschia serale che si dissolveva, sembrava un organismo. Al crepuscolo, si insinuava furtivamente fuori dalla cattedrale e si dispiegava sul pendio come un tappeto ondeggiante di oscurità, così intensamente nera da inghiottire ogni luccichio e bagliore di luce da ogni superficie d'acqua e di pietra. La nebbia avvolgeva il terreno con la sua furia rovente fino alla luce dell'alba, quando invariabilmente si ritirava lasciando una terra bruciata. Sempre, il sipario mortale si ritirava sul pendio dell'abbazia. e si ritirarono nella cattedrale per attendere il successivo accenno di crepuscolo. La nebbia era a malapena riconoscibile come altro che il calar della notte, eppure, come una piaga persistente, copriva ulteriore terreno con ogni sera che passava, soffocando costantemente la campagna francese. Sulla sua scia, erbacce e arbusti ingiallivano e interi alberi cadevano spogli, stagni e ruscelli marcivano e ogni essere vivente, dagli uomini ai cani, dai ratti alle pulci—ha consegnato il suo ventre alla presenza incessante. Nel complesso, il vapore ardente sembrava servire come una diabolica linea di difesa, offrendo un fossato in continua espansione di la morte per proteggere la Pietra del Portale aperta.

Eppure, per ogni viaggiatore errante, c'era ben più di una semplice nebbia. Quando l'abbazia

L'orizzonte occidentale soffocava gli ultimi raggi di luce del giorno e il ricciolo caustico della cattedrale si avvolgeva sul suolo della foresta, le regioni superiori del tetto della cattedrale si animavano con un crescendo di caos che eruttava verso il cielo come una cacofonia di corvi. Una colonna vorticoso di statue di granito si avvolgeva a spirale verso le stelle, e questa abominazione aerea si radunava in molti stormi erranti che perlustravano la campagna come branchi di demoni alati su La caccia, divorando qualsiasi creatura vivente trovassero. Come una nebbia fatale, ogni sera percorrevano nuove terre, volando sempre più vicino ai villaggi abitati e rappresentando una minaccia crescente per le vicine città di *Murat*, *Vic-sur-Cère* e *Saint-Flour*.

Queste creature dell'aria non erano veri Grotteschi, poiché la carne del Grottesco a cui ognuna somigliava era morta da tempo per l'esposizione alla luce del sole. Le statue erano semplicemente forme di granito della loro somiglianza vivente, ora abitate da Demoni Primordiali: spiriti sfuggiti alla Pietra del Portale aperta, Demoni eterei e incorporei che non avevano nulla a che vedere con la vera natura degli Eljo. Le forme rocciose non erano altro che pietre possedute e l'incarnazione di Demoni che furono scacciati all'Inferno nei primi giorni della sua creazione. Gli Eljo che un tempo possedevano quei corpi erano stati da tempo solidificati dal sole. E ora solo i Demoni li possiedono, muovendosi come un sol uomo sotto la luna mentre seminano il terrore in una distesa sempre più ampia di terre ombrose.

Anche se un numero crescente di abitanti dei villaggi veniva a conoscenza della nebbia caustica strisciante e delle sue famigerate statue volanti, e aveva i mezzi per sfuggire a queste mostruosità crescenti, pochi riuscivano a sfuggire all'onnipotente e più letale dei disegni infernali. La Grande Pestilenza si presentava come un drago che emergeva dal Mar Nero, con tre teste gonfie dai tre nomi: *Bubonia*, *Polmonite* e *Setticemia*. Il mostro a tre teste cavalcava il topo nero e sarebbe stato chiamato dai francesi Morte Nera, e l'Inferno lo seguiva. Fu davvero una pozione diabolica. Mentre il sessantasei per cento dell'Asia giaceva sotto il fetido fetore della morte, l'appetito di Lucifero per l'anima dell'uomo era solo parzialmente soddisfatto. Voleva l'uomo intero con sé, imprigionato per sempre. Così, nel 1347, negli ultimi giorni del mese di ottobre e sotto una grande luna piena, la Peste Nera si abbatté sulle cime della Santa Godeberta, lungo le funi di ormeggio della nave, e contro tutta la popolazione europea. In pochi giorni, la letale pozione di Lucifero soffocò il vivace porto di Messina e si diffuse nell'entroterra come una brezza marina velenosa.

Dopo aver inondato la città di Messina, la pestilenza si propagò per ottanta chilometri a sud, fino alla città di Catania. Immediatamente, i suoi abitanti si accorsero che l'epidemia era in corso e isolarono la città; tuttavia, data la rapidità con cui si diffuse, questa contromisura arrivò troppo tardi. Catania scoppiò come una vescica matura, producendo innumerevoli cesti di mele nere. sotto ascelle febbricitanti. E mentre la città di Catania soccombeva alla diffusione

La pestilenza fece impallidire anche la città di Venezia, che produceva seicento cadaveri al giorno. Mentre i medici veneziani si esponevano ai malati sempre più numerosi, otto su dieci di loro svilupparono mele avvelenate e morirono a loro volta. Lucifero era una strega malvagia: in totale, due terzi di Venezia morirono e i loro cadaveri si decomposero al sole.

Bubonia, polmonite e setticemia regnavano mentre Lucifero continuava la sua raccolta di mele nere. Sferzò il suo forcone a tre punte e spinse le sue tre piaghe più a nord per mitragliare le coste centro-meridionali dell'Europa. Le vicine isole di Sardegna e La Corsica implose con il suo vile genio, e delle dodici navi mercantili che navigarono verso Messina solo per essere costrette ad andarsene, un terzo attraccò infine nel porto di Genova. Come a Messina, i funzionari portuali genovesi scoprirono improvvisamente che le navi portavano la Pestilenza e tennero a bada le imbarcazioni con frecce infuocate prima di ordinarne l'uscita dal porto per salpare dal porto. L'equipaggio sofferente obbedì, dirigendosi verso i porti di Marsiglia e Barcellona, ma non prima di aver scaricato altri ratti infetti lungo le cime, sui moli genovesi. In pochi giorni, l'intera città si trasformò in una tomba maleodorante.

Quando una parte della flotta dismessa giunse al porto di Marsiglia, le autorità permisero alle navi contaminate di rimanere, a condizione che tutte le navi e il carico venissero confiscati. Marinai infetti e ratti si riversarono in città e, in meno di un mese, *la malattia di Diabolus* la divorò. Per le vittime costrette a vivere negli spazi ristretti di prigioni e monasteri, le strutture murate si trasformarono in vasche sigillate di putrefazione, dove il numero dei morti salì a otto su dieci, fino alla completa estinzione in alcuni casi. L'un tempo fiorente città portuale di Marsiglia cadde nel silenzio. Quindicimila uomini, donne e bambini si trasformarono in cenere e polvere.

All'inizio del 1348, gli ultimi resti laceri della flotta della peste nera si insinuarono nei moli di Barcellona. Come a Marsiglia, i funzionari portuali confiscarono le navi e permisero all'equipaggio contaminato di entrare in città. Senza eccezioni, ogni chiesa della città cadde vittima della costata fiumi di carri trainati da cavalli e i loro carichi colmi di cadaveri. Come la maggior parte dei funzionari della città erano già presi dalle loro mele nere, l'ordine civico si arrese al caos primordiale. In un caso particolarmente notevole, centinaia di barcellonesi, convinti che il mondo fosse alla sua ultima ora, si radunarono nei cimiteri, divertendosi con macabre celebrazioni e orgie alcoliche per celebrare il loro Giorno dei Morti. Come un sol uomo, peccarono, morirono e marcirono sulle tombe di parenti più fortunati che erano sfuggiti alla terribile pandemia morendo prima del suo arrivo. Senza spazio disponibile nei cimiteri e senza sacerdoti viventi per consacrare ulteriore terra santa per le sepolture, e in effetti con pochi uomini disposti a seppellire i morti infetti, coloro che raccoglievano i cadaveri iniziarono a spingere i loro carri verso l'oceano, lasciando i loro carichi gonfi tra gli innumerevoli corpi che

già si infrangevano contro la riva. Con il passare delle ore, altri resti umani venivano gettati in mare; e le brezze serali interne della città diventavano così terribili che anche un semplice soffio dell'aria notturna induceva invariabilmente una forte nausea a tutte le persone che non si erano ancora ammalate per altre esposizioni. In tutte le direzioni, l'aria, la terra e il mare giaceva ricoperto da un'incommensurabile putrefazione rancida.

La peste si diffuse dalle città portuali italiane verso l'interno, devastando completamente le principali città di Pisa, Roma e Napoli. Molti abitanti del luogo credevano che la colpa fosse di una funesta profezia biblica, che Dio fosse adirato con loro. I più istruiti ipotizzavano invece che la causa della pandemia fosse un violento terremoto, avvenuto appena un anno prima e che aveva provocato uno sconvolgimento indimenticabile lungo tutta la penisola italiana, da Venezia a Napoli. Credevano che, a seguito del sisma, vapori velenosi si fossero sprigionati dalla terra e si fossero diffusi sul territorio, venendo poi assorbiti dalla pelle. Di conseguenza, molti abitanti evitavano lavori faticosi che provocavano sudorazione o qualsiasi tipo di apertura dei pori, mentre altri si cospargevano di urina nel tentativo di impedire l'ingresso dei presunti vapori letali. La maggior parte di coloro che non fuggirono dalle città e dai paesi rimase nelle proprie case, evitando il contatto con le centinaia di cadaveri che riempivano le strade. E coloro che osavano avventurarsi fuori, lo facevano con la testa completamente avvolta, lasciando solo una sottile fessura di stoffa intorno agli occhi. Si tenevano il viso tra mazzi di fieno e i fumi di carne in putrefazione e nel vano tentativo di allontanare il contagio onnipresente che ormai incombeva sull'intera regione.

Mentre la popolazione abbandonava le città costiere contaminate e si scatenava una massiccia migrazione verso l'interno, la peste si diffuse ulteriormente in Europa. Quando il flagello raggiunse Milano, i suoi abitanti agirono in fretta per identificare gli infetti, seppellendo intere famiglie nelle proprie case e dandole alle fiamme. Nonostante le autorità cittadine avessero immediatamente isolato la città, anche Milano soccombette.

A Firenze, le autorità cittadine non ebbero altra scelta che imporre un'ordinanza che mettesse a tacere il monotono rintocco delle campane delle chiese. Stabilirono rigidi limiti al numero di persone ammesse ai funerali, consentendo la presenza di soli due visitatori per ogni sepoltura, per garantire un adeguato movimento alle numerose squadre di scavatori del cimitero. Con il diffondersi dell'infezione e il sovraffollamento dei cimiteri, la città ricorse alla sepoltura in fossa. I becchini ammassavano tre o più corpi tra strati sparsi di terra.

Forse gli scavatori erano i migliori cronometristi, scandendo i loro programmi in base al numero di persone che seppellivano. Mentre diversi operai coprivano i cadaveri nelle fosse, altri

Scavarono le estremità sempre più lunghe delle fosse comuni. Per settimane, la processione della Morte continuò come la precisione di un orologio. Carri carichi di dieci o venti cadaveri arrivavano alle fosse comuni a ogni ora che passava. Alla fine, le strade più trafficate di Firenze si trasformarono in solchi apparentemente impraticabili di fango secco che non conducevano da nessuna parte se non alle *Fosse della Morte*.

Poco dopo, Marsiglia cedette, così come Arles, e poi Avignone, sede del Palazzo Papale e della Santa Sede. Con la sua densa popolazione di quarantottomila abitanti che vivevano all'interno delle mura, Avignone cadde più rapidamente di qualsiasi altra città. Predicatori apocalittici riempivano le strade, urlando a tutti di pentirsi. Nella loro perversa adesione a un male apparentemente ineluttabile, molti di loro si appropriarono degli angoli delle strade, trasformandoli nei loro pulpiti personali per condividere storie e profezie sulla fine dell'umanità. Radunavano le masse in preda al panico e i malati per farli assistere ai loro sermoni fragorosi, e così le loro profezie si autoavveravano: i più rumorosi di loro svilupparono mele nere e tacquero.

Nel breve arco di pochi mesi e al ritmo di quattrocento morti al giorno, Avignone consegnò metà della sua popolazione alla polvere. Come i predicatori apocalittici che gridavano dagli angoli delle strade, la maggior parte degli abitanti della città era certa che l'ira di Dio si fosse abbattuta su di loro, che la Grande Pestilenza fosse una punizione divina per il loro stile di vita babilonese, per la loro dissolutezza e il loro peccato. Pregavano, promettevano e imploravano, Eppure, nonostante tutto, il numero dei morti continuava a salire. Un disperato Papa Clemente gettò il suo olio benedetto e consacrò l'intero fiume Rodano come terra santa; così, con un fiume imponente che ora fungeva da luogo di sepoltura comodo e sacro, i becchini di Avignone trasportarono le vittime della peste al centro del ponte di Saint-Bénez e le gettarono nel vuoto .

L'empio intruglio di Lucifero squarciò anche il cuore della Santa Sede, e nove cardinali e metà dei sacerdoti di Avignone finirono nelle loro tombe. Tuttavia, la Pestilenza non riuscì a togliere la vita al loro Santo Padre designato sulla terra, poiché Papa Clemente fuggì dal Palazzo Papale nel cuore della notte, protetto dalla sua assemblea segreta di guardie e medici. I dignitari morenti e la nobiltà malata, che si aggrappavano al palazzo porte e implorarono l'assoluzione pontificia e l'estrema unzione di Clemente, non avevano idea che avesse abbandonato la città diversi giorni prima. E quando scoprirono che era scappato, fu detto loro che si era trasferito nella città settentrionale di Valence, ma in verità, Clemente si isolò nel più distante e remoto villaggio alpino di Grenoble, sistemandosi tra due camini sempre accesi e all'interno di una cerchia di medici scelti guidati da Guy deChauliac. Oltre alla sua capacità di mantenere segreti all'interno del papato, era un abile

Medico e prediletto di Clemente, un rinomato medico francese che curava regolarmente Clemente e diversi cardinali. Dopo aver provveduto alle sue immediate necessità, Clemente governò la Santa Sede a distanza tramite corrispondenza con il cardinale Firmo, che rimase nel Palazzo Papale per far rispettare i decreti del Papa .

La primavera arrivò insolitamente presto nel 1348, portando con sé un'estate torrida e un'ondata di morti. Parigi soccombette rapidamente alla Peste Nera, con oltre ottocento cadaveri al giorno e un fetore insopportabile che si diffondeva per quasi dieci miglia in raggio . Come Papa Clemente, Re Filippo si nascose, confidando il suo vero nascondiglio solo a pochi dei suoi più stretti collaboratori. Tra questi c'era il Capitano Bourne, allora a capo dei nuovi ranghi della Guardia Reale. Come Guy de Chauliac godeva di grande fiducia all'interno del Palazzo Papale e tra i suoi ranghi pontifici, così Bourne godeva di grande fiducia tra le mura del palazzo reale di Re Filippo .

Dopo il declino e la caduta di Parigi, anche le principali città francesi di Lione, Bordeaux, Orléans e Reims crollarono, e con esse si sgretolarono la monarchia e la sua leadership. I vassalli del re e intere generazioni di nobili giacevano ammassati in fosse comuni, e i loro servi indigenti erano lasciati a marcire lungo le strade. Né sentieri né fiumi erano puliti dai cadaveri, e ogni sorta di imbarcazione senza equipaggio galleggiava senza meta lungo i corsi d'acqua. Soprattutto dopo forti piogge, centinaia di corpi gonfi venivano trascinati a valle da fiumi e torrenti, cadaveri così fittamente ammassati da formare isole galleggianti di carne. Come aureole di morte, anelli bianchi di schiuma circondavano i cumuli anneriti, e in cima a molte di queste zattere di cadaveri navigavano uccelli bianchi dalle lunghe zampe, schioccando i becchi sull'abbondante insetti forniti dalle flottiglie putride. La morte si serviva di molti metodi per la sua costante diffusione.

Nei pressi della città di Bordeaux, i pilastri ravvicinati del trafficato Ponte Duguate si ergevano come una rete per cadaveri, raccogliendo i resti inzuppati d'acqua di persone, pecore, buoi e cavalli contro le sue fondamenta. Gli occhi dei viaggiatori che osavano attraversare il ponte erano abbassati, bruciati dai fumi della schiuma ribollente sottostante. La maggior parte degli animali che si avvicinavano al ponte opponeva resistenza all'attraversamento del fiume, per timore di essere spronati con la forza, e molte bestie non raggiungevano l'altra sponda prima di saltare oltre il muro a monte, impigliandosi nel marciume fermentato sottostante e alimentandone ulteriormente la schiuma. Strade e fiumi, città e paesi, re e regni: la terra stava morendo. Dai suoi fiumi putridi e ascendenti, persino i cieli più alti emanavano un fetore nauseabondo.

E Lucifael rideva sguaiatamente per tutto ciò che lei aveva combinato.

[Fine del capitolo 11]



Quest'opera letteraria è stata creata **d esclusivamente in dedica di**

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~